

# LA MIA ELBA UNICA E TRINA

di Gaspare Barbiellini Amidei

“Gallia est omnis divisa in partes tres”, scriveva all’inizio del suo libro Giulio Cesare per descrivere quelle terre che oggi sono Francia.

Posso dire altrettanto della mia isola, trina nel mare, nei paesi di pietra e nella campagna che sale di valle in valle e di colle in colle fino a monti dal sorprendente profilo minutamente alpino. Il più alto è il Monte Capanne con i suoi mufloni e la sua funivia.

L’Elba lontana dal mare a me è sempre parsa la più preziosa e diversa, non assimilabile all’idea che offrono le altre isole del Parco dell’Arcipelago Toscano (istituzione oggi insostituibile per la protezione da mille pericoli, fra i quali gli incendi sono solo i più noti). Anche le altre isole sono bellissime, talune pure più belle, Montecristo, Pianosa, Capraia, Giglio, Giannutri, Gorgona, ma più monocordi. La mia piccola patria nelle sue limitate dimensioni ha la giustificabile pretesa di essere un continente. Ne riassumo qui le ragioni, non a uso di viaggiatore frettoloso, che esorto ad andare altrove, ma a guida dei turisti che poi volessero con amore tornare e farsi di tanto in tanto isolani.

1) Possiede diversi microclimi. Il versante sud guarda la Corsica, Pianosa e Montecristo, la vegetazione è quasi arsa, con pini, agavi, ginestre, tanti fiori, la temperatura anche d’inverno è primaverile, le spiagge sono di sabbia e gli scogli segnati dal ferro. Ci sono spiagge stupende dove fare il bagno anche a gennaio, come Cavoli, Seccheto, Fetovaia.

Il versante nord è più dolce e meno assolato, la macchia mediterranea tende a farsi bosco. Il cuore verde dell’isola custodisce paesini dell’interno che hanno la cadenza architettonica della Toscana medioevale e rinascimentale, intorno hanno alti alberi di castagno dalla frescura ombrosa anche in agosto. La Fortezza pisana di Marciana è un capolavoro urbanistico in terreno quasi agreste. Qui quando l’Elba era divisa in tanti Stati i marchesi Appiani battevano moneta.

2) Possiede una storia, anzi almeno cinque storie di cui restano segni e memoria; quella etrusca e romana, di miniere strategiche per quei popoli che in riva al mare, compiuta l’estrazione del ferro, avevano creato forni e laboratori; quella dei Comuni medioevali impegnati in una quotidiana guerra contro i pirati saraceni; quella medicea. La dinastia realizzò nell’isola un prodigio urbanistico,

Cosmopoli, un porto-città inespugnabile, una fortezza che ha una cifra alchemica capace di tenerla compatta alla vista e all’uso abitativo. Cosmopoli è ora capitale dell’isola con il nome di Portoferraio. C’è poi la storia napoleonica, brevissima esperienza di regno, ma soprattutto la storia postnapoleonica, l’Elba dopo la fugace presenza del grande corso, finito in un improvvido scambio di isole fra le zanzare di Sant’Elena, non ha più potuto sottrarsi all’obbligo di intrattenere con vestigia e reminescenze il viaggiatore che ha nostalgia del Bonaparte, ogni albero ha rischiato di diventare un souvenir. C’è infine la storia italiana, l’Elba è orgogliosamente e lealmente italiana nonostante le lusinghe native di intrinseca indipendenza, con la bella bandiera delle api in campo bianco e rosso, e le tentazioni francesi della Corsica vicina, italiana è la storia risorgimentale e quella eroica delle due guerre del Novecento e la resistenza ai tedeschi che la occuparono e gli anni della democrazia, la fine degli altiforni, la chiusura delle miniere, la mutazione economica che è stata totale e in qualche misura anche antropologica, un popolo che era stato operaio, contadino e minatore si inventò mezzo secolo fa albergatore, ristoratore, bagnino, cameriere, interprete, organizzatore turistico, eccetera eccetera, senza smarrire, finora, uno stile.

3) Possiede un lessico (l’elbano è un dialetto con autonome caratteristiche), ha letteratura orale e una novellistica, ha una sequela letteraria che qui si è radicata, dando poi all’Italia alcuni autori notevoli, Giuseppe Berti, Oreste del Bono, Raffaello Brignetti, Carlo Laurenzi, Michele Villani. Ha una storia pittorica che viene da lontano, in essa si intrecciano genialità locale e vocazione all’ospitalità. Qui si sono fermati Klee, Fontana e prima Marinetti e tanti altri, e prima ancora i maggiori macchiaioli. Qui lavora da una vita Italo Bolano. Qui vive e dipinge Giancarlo Castelvecchi. Qui ha scolpito per più di una estate Giò Pomodoro, che ha lasciato alcune delle sue opere più belle alla lietezza del luogo, qui, in una casa di Marciana dei Giorgi-Rossi, Renzo Vespignani fra divertimento e meditazione ha creato due affreschi fascinosi, qui Pietro Consagra ha costruito la sua abitazione di mare e ha realizzato con il granito delle cave di San Piero sue sculture essenziali. Qui prima ancora del turismo sbarcò Lieto, uno dei figli della scuola fiorentina. Venne con Gonni, nome allora famoso, e

"si insabbiò" felicemente a Procchio e ha poi affidato per decenni al rame le sue fantasie. È ancora operoso. A Marciana ha lavorato il concettuale Maurizio Nannucci e poi ci ha scelto casa per l'estate.

4) L'Elba ha percorsi d'arte, chiese paleocristiane, paesini di rocche e minicattedrali, torri da vista, San Piero, Sant'Ilario, Marciana, Rio Alto, Capoliveri, Porto Azzurro. C'è l'archeologia industriale delle miniere abbandonate. C'è la dolcezza di piccoli porti, Marciana Marina, Marina di Campo, Rio Marina, Porto Azzurro.

5) Per chi ama la quiete l'Elba rimane l'ultima campagna toscana con salmastro. Fra le zolle resiste un odore insistente di finocchio e rosmarino, in autunno di funghi, sono vigne degradanti verso il mare, un panorama verdechiaro, lepri protette dal Parco, tortore, lucciole a sera nella loro stagione, silenzio per quel che consentono le discoteche mai sufficientemente lontane. Anche il golf, singolare presenza moderna inseritasi senza strappo, sembra una continuazione della macchia mediterranea e della campagna nella piana dell' Acquabona. Penso siano sufficienti ragioni per una vacanza elbana, magari nei mesi non sciupati dall'addensamento degli arrivi. In più c'è quanto illustra ogni opuscolo turistico. L'Elba è obiettivamente bella nelle spiagge, nelle rocce, nei sentieri collinari tracciati, nei luoghi, napoleonici e non, nelle ville, in alcuni gioiellini architettonici, come il Teatro dei Vigilanti, una bomboniera recitativa.

Non sono però queste le ragioni del mio amore e del mio disamore, che si mescolano, arrabbiato quando qua e là si affacciano la distrazione e la speculazione, quando gli errori rischiano di tagliare o di far rinsecchire radici, quando paiono smarrite la misura dello sviluppo e la indispensabile sintonia fra mutamento e conservazione, entusiasta quando ogni volta andando altrove riscopro per contrasto le ragioni che mi fanno preferire la mia isola.

Il sentimento è fondato su due vocaboli, altrove vado, all'Elba torno. Tornare è la maggiore libertà di un individuo. Qui si torna perché l'isola protegge dalla terraferma degli affanni, o almeno Dio l'ha creata perché così possa essere.

Quando dalla mia casa, alla Lamaia, sopra la piccola spiaggia detta "degli innamorati", vedo il Tirreno scosso dal libeccio e le onde che vengono a regolari intervalli alte verso riva, con quel fenomeno che noi isolani chiamiamo Carovana di mare, ogni volta constato che l'Elba è per me una pedagogia lunga

una vita. Qui ho imparato a numerare le onde e i battiti del cuore, ad alzare la vela non solo secondo passione ma secondo ragione, qui, nella baia di Procchio, sono andato a totanare con il mio migliore amico, un forestale che sapeva l'alleanza di silenzio fra bosco e mare, si chiamava Alfredo Bruni, qui un piccolo imprenditore della ruspa, Lando Pacini, (sembrava un chirurgo attento a non aprire ferite al territorio), mi mostrò come si può far spazio a una costruzione senza devastare, qui un sindaco-operaio, Elbano Benassi, che poi fece il trattore, mi ha iniziato alla cucina isolana, qui sono andato con mia moglie quasi ragazza a calare le reti e poi cucinavamo il pesce per i due bambini, qui ho scoperto che anche un cimitero può essere un posto lieto, sul balcone fiorito affacciato al mare, come quello di Marciana dove in gita andiamo a trovare mia madre, qui c'era fino a qualche mese fa un uomo irripetibile, di nome Aulo Gasparri, scrittore colto che preferiva di solito cucire la storia dell'Elba con gli scritti degli altri elbani, aveva creato un giornale insostituibile, Lo Scoglio, dove di mese in mese raccoglieva le pagine degli autori più vari dedicate all'Elba, e le pubblicava senza ordine cronologico. È una esperienza rasserenante, contro la nevrosi pressante del giornalismo, mi vedevo magari riproposto un vecchio pezzo, ritrovato da Gasparri su una pagina ingiallita del Corriere della Sera di dieci anni fa, e mi sentivo rassicurato che l'amore e la bellezza non passano secondo l'arbitrio degli editori che scelgono e cambiano le hit parade di direttori e comprimari. Se non siete innamorati, che ci venite a fare all'Elba? Gli itinerari di amore sono molti, alcuni anche sacri, i segni dell'arte devozionale qui sono diversi, come ha appena documentato Gianfranco Vanagolli, storico elbano, in un importante lavoro di censimento. Io prediligo l'appuntamento più noto, la breve salita al Santuario del Monserrato. Ci sono lungo la strada fichi e agavi. C'è sempre qualche agave in fiore. Non conosco un modo più lieve con il quale la natura possa rammentare al viandante che il tempo scorre e ci sono quindi la vita e la morte. Quando un'agave fiorisce e innalza per due, tre metri una grande margherita, con gentile indifferenza segnala la sua morte. Ma le sue foglie non fanno in tempo a seccare e già intorno alla pianta crescono a corona piccole agavi che un giorno fioriranno. Finché l'isola lascerà crescere e fiorire secondo natura agavi e uomini, varrà la pena di venirci o di tornarci.

*Articolo tratto da "Ulisse" - Maggio 2004*